

Amir Tag Elsir

Il cacciatore di larve

Traduzione di Samuela Pagani

nottetempo

*A Faysal Tāj al-Sirr,
alle sue storie e ai suoi mondi colorati*

*Se vuoi interrogare il tuo volto
in una notte tiepida,
con un enigma negli occhi e una domanda sulle labbra,
non cercare te stesso nello specchio:
quel dialogo non ha respiro, non ti farà sentire niente.
Piuttosto, scendi in strada pian piano, e cerca te stesso
negli altri;
qui troverai tutti, e te fra loro.*

Le note al testo sono a cura della traduttrice.

Scriverò un romanzo. Sí, scriverò.

È strano davvero che un'idea simile sia venuta in testa a un agente segreto in pensione come me: 'Abdallah Harfash, alias 'Abdallah Farfâr¹, come mi chiamano da quand'ero piccolo nel quartiere dove sono nato, e il mio soprannome è cresciuto insieme a me. Ma in fondo non è tanto strano. Di recente mi sono capitati tra le mani parecchi giornali e riviste che ho avuto modo di leggere senza fretta. Così, ho scoperto che a Nizza c'è un fioraio bengalese che ha scritto un romanzo sulle rose: la protagonista è una donna, un'immigrata africana, che per vent'anni era andata a comprare rose rosse nel suo negozio, senza

¹ Il verbo *farfara* significa "agitarsi", "scuotersi", "frullare le ali", e ha anche entrambi i sensi del nostro "sfarfallare". *Farfāra* è la banderuola, *furfūr* un uccellino, *farfār* una persona che si agita molto, o volubile e incostante, e anche un folletto (di qui il nostro Farfarello). Il plurale di questo termine dà il titolo a una commedia di Yūsuf Idrīs, *al-Farāfir* (1964). Quanto al cognome del protagonista, Harfash, sembra imparentato con *harfūsh* ("mendicante", "malvivente", "uomo di bassa condizione"). Anche il plurale di questo termine dà il titolo a una famosa opera letteraria, il romanzo *Malhamat al-Harāfīsh* ("La saga dei mendicanti", 1977) di Najīb Mahfūz.

mai cambiare colore. Il fioraio si è immaginato che le spedisce a un innamorato perduto in qualche sporca guerra, e da qui si è inventato la sua storia. Poi, un povero calzolaio del Ruanda ha scritto un romanzo sulla guerra civile e il genocidio di quel povero paese africano, come non sarebbero stati capaci di scriverlo nemmeno quelli che la guerra l'hanno fatta scoppiare. E una prostituta pentita di Saigon ha scritto due romanzi straordinari: uno sulla sua precedente vita da sconosciuta in un vicolo squallido, e uno sulla nuova vita che ha cominciato mettendo su una fabbrichetta di caramelle alla menta. Due romanzi che adesso sono tradotti in tutte le lingue e mozzano il fiato ai lettori di mezzo mondo.

Com'è però che questa strana idea è venuta in mente proprio a me? In vita mia non sono mai stato un lettore, e neanche un tipo tanto fantasioso, tranne che sul lavoro. Fino a oggi mi fermavo davanti a una libreria solo se dentro c'era un individuo sospetto che i nostri Servizi tenevano sotto controllo, o se i rapporti segnalavano la presenza di libri proibiti, introdotti clandestinamente nel paese da contrabbandieri professionisti e venduti sottobanco. Il cristiano R.M., proprietario di Foraggi, vecchia e conosciuta libreria della capitale, che a forza di stare sotto la mia sorveglianza è diventato un amico, una volta mi ha regalato un libro tradotto dal francese sulla magia e i trucchi dei maghi. Sono andato avanti a sfogliarlo per

qualche giorno, ma senza appassionarmi veramente, nemmeno quando ho letto del mago indiano Rajendra che una volta è entrato in una gabbia per polli e ne è uscito perfettamente trasformato in zebra, con tanto di strisce e di raglio. O di Nira Azamond, la ragazza ebrea che si era bevuta cento libbre di olio di ricino senza farsi scoppiare le budella, e senza farsi nemmeno venire un attacco di vomito o di diarrea. O del famoso mago nigeriano Hajj Buku, che nel corso di un'esibizione in una strada di Kano piena di spettatori è scomparso per una manciata di minuti, durante i quali parecchi pellegrini alla Mecca lo hanno visto unirsi a loro per la circumambulazione, con l'abito rituale e la testa rasata. Un giorno, nella libreria del suddetto cristiano R.M., ho sequestrato cinquanta copie di un libro illegale che non so come fosse penetrato nel paese in simili quantità. Parlava degli usi matrimoniali di varie parti del mondo. Non posso negare di essermi lasciato un po' prendere. Raccontava un sacco di storie stuzzicanti. Per esempio, in una certa tribù africana, se uno vuole chiedere a una ragazza di sposarlo, le alza la sottana all'improvviso fin sopra alle ginocchia. Per molti giorni me ne sono andato a spasso con la fantasia di vedere le gonne fluttuanti delle belle ragazze che mi camminavano davanti tirate su da un corteggiatore, cioè da me medesimo, a scopo di matrimonio.

È stata tutta colpa dell'incidente, non c'è dubbio.

L'incidente che mi è costato la gamba destra, un lavoro rispettabile, almeno ai miei occhi, e molti piaceri, obbligandomi a restare chiuso in casa mesi e mesi, durante i quali sono uscito solo lo stretto necessario.

Ci avevano assegnato una missione di intelligence – come si chiamano negli ordini. Un compito gradito, per me e per i miei colleghi dei Servizi di Sicurezza nazionale: niente corse e inseguimenti per le strade, niente interrogatori, devi solo startene seduto a bordo di una camionetta scoperta a un incrocio poco illuminato, e guardare chi passa. C'erano giunte informazioni riguardo certi incontri sospetti che si svolgevano alla periferia sud della capitale in un terreno agricolo di proprietà di S.G., ricco imprenditore e noto commerciante di ferro. Ignoravamo cosa accadesse realmente su quel terreno, se si trattasse di attività sospette di effettiva competenza della Sicurezza nazionale, o di banali delitti contro la morale perpetrati da uomini e donne ordinari, indegni dell'attenzione dei Servizi.

Appena si fece notte, ci appostammo con la camionetta ai piedi della collina da cui partiva la strada che portava a quel terreno. Insieme a me c'erano altri due agenti. Uno era seduto immobile al volante, mentre l'altro mi stava accanto sul retro della camionetta. Dalle nostre ricetrasmittenti prodotte in Cina saliva il mormorio della centrale. Le tenevamo accese per riferire i fatti, o ricevere ordini, semmai ci fossero stati ordini da ricevere. Io tenevo lo sguardo fisso sulla

strada, in contemplazione del vuoto, mentre il mio collega 'A.B. giocherellava col telefonino, scorrendo i messaggi e ridendo per la decima volta su una barzelletta che gli avevano mandato, quella della donna irachena che, dopo essere rimasta tutta la giornata senza notizie del marito, rompe in un pianto diretto pensando che l'abbia lasciata e se ne sia andato con un'altra, al che la madre le fa: "Cerca di essere ottimista, figlia mia! Magari è scoppiata una bomba al mercato o sul suo posto di lavoro, e ci è rimasto secco".

All'improvviso, fummo sorpresi dagli abbaglianti di un mezzo proveniente dal terreno agricolo e diretto a grande velocità verso di noi. L'undicesima risata del mio collega gli morì sulle labbra, mentre io mi misi a gridare nella ricetrasmittente per informare il comando e chiedere quale fosse la mossa successiva. *Lanciarsi subito all'inseguimento!* fu l'ordine perentorio. La nostra camionetta si arrampicò rombando sulla collina, mentre i fari illuminavano via via le pietre e la sabbia sulla strada, e due capre macilente che vagavano nella notte. Non so cosa sia successo esattamente. Solo che l'altra macchina, una berlina rossa, sterzò all'improvviso e tornò indietro puntando dritto verso di noi. La nostra camionetta scoperta si cappottò, sparpagliando il suo carico – e cioè me, il collega 'A.B. e il conducente – sulle pietre aguzze ai piedi della collina. Persi conoscenza.

Il conducente morì sul colpo. Il collega 'A.B. fu col-

pito dal morbo di Parkinson e dall'amnesia, e non è piú guarito. Quanto a me, ho perso la gamba destra, che mi è stata amputata all'ospedale militare in seguito alla cancrena. Dai rapporti successivi è emerso che la berlina rossa apparteneva a un altro dipartimento dei Servizi, che non si era coordinato con noi, e aveva una missione ben piú importante della nostra, perché il suo conducente era di grado superiore, e partecipava all'attività sospetta allo scopo di spiarla dall'interno. Senza saperne niente, avevamo mandato all'aria la sua missione proprio nel momento in cui stava per riuscire.

Non sono sposato, e a sposarmi non ci ho mai pensato, anche se in vita mia ho incontrato decine di ragazze, di quelle che ti possono riempire la casa di chiacchiere e bambini. Non ho né fratelli né sorelle. Th., la mia unica zia, che abita qui vicino con suo marito, massaggiatore di una squadra di calcio, è venuta da me i primi giorni, quand'ero immobilizzato e ancora non disponevo della gamba artificiale. Mi aiutava a spostarmi, mi dava da mangiare, mi lavava e stirava la biancheria. Tremava in tutto il corpo ogni volta che lo sguardo le cadeva sulla rivoltella impolverata sopra al tavolo, o sentiva borbottare la ricetrasmittente in una lingua incomprensibile per lei, o vedeva la mia grafia sbilenca su uno dei foglietti gialli che adoravo usare per redigere i miei rapporti. Quando finalmente sono stato di nuovo in grado di muovermi e di affrontare

la mia nuova vita senza l'aiuto di nessuno, la zia Th. è scomparsa con la scusa che a forza di piegarsi le era tornato un vecchio mal di schiena. Mi ha lasciato a contemplare il vuoto immenso che mi disegnano davanti tutte le cose che ho intorno. A pensare ininterrottamente. A farmi venire certe strane idee che non mi sarebbero venute, se non fosse per questo vuoto.

Scriverò un romanzo.

Questa idea mi ossessiona. Se provo a reprimerla, diventa piú insistente. È piú forte di me. Lo scriverò senz'altro, questo romanzo. Mi darò da fare per scoprire come si scrivono, i romanzi. Non valgo meno del fioraio bengalese di Nizza e del povero calzolaio del Ruanda, e forse i miei peccati non sono meno gravi di quelli della prostituta pentita. Dunque, di romanzi ne scriverò due: uno sulla mia vecchia vita con due gambe sane, e uno sulla vita nuova, con una gamba di legno. Però, per non abbattermi, preferirei parlare di esperienze piuttosto che di peccati. Proprio così: numerose e ingarbugliate esperienze. Ma da dove cominciare?

Mi grattai la testa nervosamente, e dopo una profonda riflessione trovai la risposta. Ecco, ora so da dove cominciare.